

I capitoli XXIII e XXIV della *Risâla* di Ibn Abî Zayd Al-Qayrawânî sono quelli dedicati rispettivamente al digiuno di Ramadan e al ritiro da effettuarsi nelle moschee durante lo stesso mese (la *Risâla* è pubblicata dalle edizioni 'Orientamento/Al-Qibla'). Ricordiamo che il testo di Al-Qayrawânî è un manuale di diritto islamico; in esso sono riportate le regole principali che il musulmano e la musulmana devono rispettare, senza però soffermarsi più di tanto a darne spiegazione. Nel Corano è detto «Oh voi che avete fede, vi è stato prescritto il digiuno, come è stato prescritto a coloro che sono venuti prima di voi, che possiate avere timor di Dio» (II, 183). Ne consegue che la Rivelazione muhammadiana a riguardo del digiuno deve considerarsi comprensiva e riassuntiva delle modalità di astensione e distacco dalle cose del mondo (cibi, bevande, rapporti sessuali ecc.) che le Tradizioni divine precedenti consigliavano o imponevano a quanti erano particolarmente qualificati spiritualmente, al fine di prepararli all'incontro con Dio (o diremmo al fine di comprimere le componenti inferiori dell'essere, per favorire il dominio della componente spirituale). La formulazione islamica è tuttavia provvidenzialmente adatta agli uomini degli ultimi tempi, avendo 'abrogato' le durezza e le asprezze delle pratiche adottate in precedenza, e proprio per questo apre la strada alla realizzazione della sintesi di tutte le facoltà umane, secondo l'esempio muhammadiano. Il mese di Ramadan non è solo digiuno: non si deve dimenticare che il Corano (che è Verbo di Dio) è disceso durante una notte di Ramadan: che se ne sia o meno consapevole è la diffusione della benedizione del Verbo (attualizzata in ogni moschea, le notti di Ramadan, dalla preghiera del *tarâwîh*, cui è propria una fantastica luce intellettuale, per chi ha l'intelletto sano) ad imporre un'atmosfera di festa e di letizia alla quale tutto l'essere dell'uomo (che dopo il digiuno è ormai ricomposto almeno virtualmente sotto la guida dello Spirito) deve partecipare.

## Cap. XXIII

### Il digiuno

Il digiuno (*sawm*) del mese di Ramadan è un obbligo di istituzione divina.

Si inizia il digiuno all'avvistamento (*ru'ya*) della luna nuova (*hilâ*), e lo si interrompe all'avvistamento della luna nuova successiva, che il mese sia stato di ventinove o di trenta giorni. Se il cielo è coperto e non è possibile avvistare la falce della luna nuova, si contano trenta giorni dal primo giorno del mese precedente, quindi si inizia a digiunare, e lo stesso si farà per determinare il giorno della rottura del digiuno [nel caso il cielo sia coperto].

Si prende la decisione di compiere il digiuno la prima notte di Ramadan, [e tale decisione vale per tutto il mese, così che] non deve essere ripetuta nelle altre notti.

Il digiuno va protratto sino a sera. Fa parte delle indicazioni profetiche affrettarsi a rompere il digiuno [nel momento prescritto], così come ritardare il più possibile il pasto notturno (*suhûr*), anche se non bisogna mangiare quando non si è sicuri che le tenebre non abbiano iniziato a dileguarsi.

Non si digiuna nel 'giorno del dubbio' [quando cioè non si è certi dell'avvistamento della luna nuova che segna l'inizio del mese del digiuno,] per evitare di considerarlo facente parte di Ramadan. Non serve quindi digiunare in tale giornata, anche se poi dovesse risultare che si tratta veramente di un giorno di Ramadan. Chi però lo desidera, può digiunare nel 'giorno del dubbio' a titolo di digiuno volontario, [e cioè senza considerarlo facente parte del digiuno obbligatorio di Ramadan]. Colui che al mattino [del 'giorno del dubbio'] non mangia e non beve, e di seguito gli risulta chiaro che si tratta in effetti di un giorno di Ramadan, tale digiuno non gli vale [come giorno di Ramadan]; dovrà comunque continuare ad astenersi dal mangiare nel resto della giornata, e in seguito, [terminato il mese del digiuno e trascorso il giorno della Festa,] dovrà digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio.

[Durante il Ramadan,] il viaggiatore che non sta digiunando e arriva durante il giorno [facendo ritorno a casa dal suo viaggio], così come la donna che durante il giorno ha terminato le mestruazioni e s'è purificata, può mangiare per il resto della giornata.

Chi, compiendo un digiuno volontario, rompe intenzionalmente il digiuno, così come chi sta digiunando volontariamente, e quindi si mette in viaggio, e rompe il digiuno in ragione del viaggio, devono digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio. Se invece si è rotto il digiuno per disattenzione, non si è tenuti ad alcuna compensazione; al contrario, se si rompe per disattenzione il digiuno obbligatorio, si è tenuti a digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio.<sup>1</sup>

Non c'è problema se chi sta digiunando durante il giorno si pulisce i denti con il *siwâk*,<sup>2</sup> così come non è biasimevole il ricorso al salasso, a meno che non si tema di cadere in uno stato di pericolosa debolezza.

Chi durante il digiuno di Ramadan è costretto a vomitare non è tenuto al digiuno compensatorio, a differenza di chi provoca il vomito volontariamente e con successo: quest'ultimo è tenuto a digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio.

---

<sup>1</sup> Così in effetti nel diritto Malikita, secondo cui comunque in caso di rottura involontaria del digiuno durante il Ramadan si deve continuare a digiunare sino a sera. Tuttavia, secondo le indicazioni tratte dai hadith normalmente accettati nell'Islam, spezzare il digiuno per disattenzione durante il Ramadan non invalida la giornata di digiuno. Dice infatti l'Inviato di Dio (la grazia e la pace di Dio siano su di lui), in un hadith che Al-Bukhârî, Muslim, Abû Dâwûd, At-Tirmidhî e Ibn Mâ-giah tramandano da Abû Hurayra: "Chi durante il digiuno è disattento, e ingerisce cibo, o beve, completi il suo digiuno: è Dio che lo ha nutrito o abbeverato." È probabile in ogni caso che l'indicazione di Mâlik sia da intendere nel senso dello 'scrupolo'.

<sup>2</sup> Sorta di 'spazzolino da denti' naturale costituito dalla radice di una pianta.

Se la donna incinta teme per il nascituro, rompe il digiuno, senza essere tenuta a nutrire [un povero a titolo espiatorio]; v'è però chi dice che essa è tenuta a farlo, come compensazione. La donna che sta allattando e teme per il figlio rompe il digiuno, ed è tenuta a nutrire [un povero]; questo sempre che non le sia possibile trovare una balia a pagamento, o nel caso in cui, pur essendoci la balia, il bambino non accetta altro che il suo seno. È raccomandato anche alla persona di età molto avanzata, quando interrompe il digiuno, di nutrire [un povero] a titolo compensatorio. In tutti questi casi, la quantità di cibo da elargire è di un *mudd* [di cereali]<sup>3</sup> per ogni giorno di digiuno perso. Analogamente, anche chi ha trascurato di compensare [con il digiuno] un giorno di Ramadan prima del sopravvenire del Ramadan seguente dovrà nutrire [un povero] a titolo riparatorio.

I ragazzini non sono tenuti a digiunare, e questo sino a che il maschio non ha le polluzioni notturne e sino a che la femmina non ha il mestruo. È infatti con la pubertà che essi assumono l'obbligo di compiere le opere corporee [prescritte nella Religione]. L'Altissimo infatti, sia gloria a Lui, dice: «E quando i vostri bambini raggiungono la pubertà, che domandino permesso».<sup>4</sup>

Per quanto riguardo chi al mattino [di Ramadan] si sveglia in stato di impurità maggiore, senza cioè essersi purificato [dal coito], e la donna mestrata che termina di avere le sue regole prima dell'alba, ebbene possono validamente digiunare nella giornata che ha inizio, anche se non hanno proceduto al lavaggio rituale se non dopo il dissiparsi della notte.

Non è lecito digiunare né il giorno [della Festa] della rottura del digiuno, né il giorno [della Festa] dei sacrifici. Non si digiuna nei due giorni che seguono il

---

<sup>3</sup> Il *mudd* come misura per gli aridi è variamente determinata, a seconda dei luoghi e delle epoche; in generale però si può dire che un *mudd* indica la quantità di cereali che è contenuta nelle due palme delle mani unite. Si veda anche quanto detto da Al-Qayrawânî nel cap. III, a proposito della quantità d'acqua da usare nelle abluzioni.

<sup>4</sup> Sura della Luce (XXIV), v. 59.

giorno del sacrificio, con l'eccezione del pellegrino che svolge nello stesso tempo Pellegrinaggio minore e Pellegrinaggio maggiore (*al-mutamatti'*), e che non trova un animale da sacrificare. Neppure il quarto giorno del sacrificio si fa digiuno volontario; può però digiunare chi ne ha fatto voto, così come chi si trova in un periodo di digiuno incominciato prima di tale giorno.

Chi rompe involontariamente il digiuno durante un giorno di Ramadan, dovrà effettuare solamente un digiuno compensatorio, così come chi rompe necessariamente tale digiuno a causa di una malattia intervenuta.

Chi intraprende un viaggio tale per cui le preghiere vengono accorciate può interrompere il digiuno, anche se non ne ha necessità, e dovrà digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio. Noi però riteniamo che quando si viaggia durante Ramadan sia preferibile digiunare. Colui che [durante il Ramadan] compie un viaggio per un distanza inferiore a quattro stazioni di posta, immaginandosi che gli sia lecito rompere il digiuno, così che in effetti cessa di digiunare, non è tenuto all'espiazione (*kaffâra*), ma solo a digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio. In generale infatti chi rompe il digiuno a causa di un'interpretazione [non corretta delle disposizioni sacre] non è tenuto all'espiazione. L'espiazione è invece riservata, assieme all'obbligo della compensazione, a coloro che interrompono il digiuno di Ramadan intenzionalmente [al di fuori dei casi ammessi], mangiando, bevendo o avendo rapporti con l'altro sesso. Tale espiazione consiste nel nutrire sessanta poveri, nella misura di un *mudd* [di cereali] della capacità del *mudd* del Profeta (che Dio gli conceda la grazia e la pace) per ognuno di loro,<sup>5</sup> e questa è l'espiazione preferibile, secondo noi. Si può però anche compiere l'espiazione affrancando uno schiavo, o digiunando due mesi consecutivamente. Chi poi dovesse rompere intenzionalmente un digiuno effettuato come compensazione di [una mancato digiuno in un giorno di] Ramadan, non è tenuto all'espiazione.

---

<sup>5</sup> Sul *mudd*, si veda quanto detto nei capp. III e XXIII.

Chi durante una notte [di Ramadan] sviene e riprende i sensi solo dopo il levarsi del sole, è tenuto a digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio; per quanto riguarda le preghiere, egli non compenserà se non quelle inadempite nel tempo prescritto.

Chi digiuna deve tenere a freno la lingua e le [altre] membra [del corpo],<sup>6</sup> e deve rendere onore al mese di Ramadan così come Dio stesso, sia gloria a Lui, l'Altissimo, ha fatto.

Chi digiuna nel mese di Ramadan, di giorno non deve avvicinarsi alle donne per avere rapporti sessuali con esse, né deve abbracciarle o baciarle per trarne piacere; la notte invece tali cose non gli sono vietate [con le proprie donne].

Non c'è problema per chi si sveglia al mattino trovandosi in stato di impurità maggiore a causa del coito.

Chi durante un giorno di Ramadan ha tratto piacere da un abbraccio o da un bacio, sino ad avere un'emissione di liquido 'pre-spermatico' (*madhy*), deve digiunare un'altra giornata a titolo compensatorio. Se però la cosa è stata deliberata, sino a emettere sperma, allora è tenuto all'espiazione.

---

<sup>6</sup> Secondo i commentatori, se già in condizioni normali il Musulmano è tenuto a non parlar male e a non 'allungare le mani' verso ciò che è vietato, durante Ramadan si deve trattenere in particolare dalla maldicenza, e deve sforzarsi nella misura del possibile di non parlare a vanvera e di non 'stendere le sue membra' verso ciò di cui non ha bisogno. Queste considerazioni sono comunque tratte per deduzione da alcuni hadith, come il seguente riportato concordemente dai tradizionalisti, nel quale il Profeta (la grazia e la pace di Dio siano su di lui) dice: "Dio, Potente ed Eccelso, ha detto: 'Tutte le opere del figlio di Adamo appartengono a lui, a parte il digiuno: esso appartiene a Me, e sono io a darne la ricompensa.' Il digiuno è un Paradiso: quando qualcuno di voi digiuna, non faccia cose indecenti e non strepiti. E se qualcuno [durante il digiuno] dovesse fargli del male, o lo affrontasse, egli dica: 'Sto digiunando! Sto digiunando!' "

A colui che si leva a vegliare [nell'adempimento delle opere surerogatorie consigliate nelle notti di] Ramadan,<sup>7</sup> con fede e sperando nella ricompensa divina, sono perdonati i peccati che ha compiuto sino a quel momento; e se anche ti levi [nelle notti di] tale mese adempiendo [solamente] a quelle opere che ti risultano più facili, [anche in tal caso] si spera nel favore divino e nell'espiazione dei peccati. Si veglia [nell'adempimento delle pratiche rituali specificamente consigliate nel Ramadan] nelle moschee pubbliche, e sotto la guida di un Imam. Chi vuole però veglia in casa propria, il ché è senz'altro da preferire nel caso di coloro la cui intenzione si rafforza quando stanno da soli. I pii predecessori (*as-salafu s-sâlih*) vegliavano in moschea, compiendo venti *rak'a*, seguite da tre *rak'ât* [finali], separando tra loro con il saluto le preghiere [dette] 'la pari' (*aš-šaf'*) e 'la dispari' (*al-witr*). Coloro che vennero dopo di loro presero a compiere trentasei *rak'ât*, senza contare 'la pari' e 'la dispari'. Si può comunque seguire le indicazioni che sembrano più opportune. Si ricordi però sempre di effettuare il saluto di pace ogni due *rak'â*, [così che esse risultino essere divise a coppie di due]. E 'Â'îša, che Dio sia soddisfatto di lei, ha detto: "L'Inviato di Dio (su di lui la grazia e la pace) non ha mai effettuato [di notte], nel Ramadan così come in qualsiasi altro mese, più di dodici *rak'â*, alle quali seguiva la preghiera detta 'la dispari'."

## Cap. XXIV

### Il ritiro spirituale

Il ritiro spirituale (*i'tikâf*) fa parte delle opere surerogatorie benedette. [La parola *i'tikâf* deriva dalla radice '-k-f, da cui] '*ukûf*, [che] significa 'l'applicarsi a qualcosa con assiduità'.

---

<sup>7</sup> Si allude in special modo alla preghiera detta *tarâwih*, che si effettua nelle notti del Ramadan, e nella quale è consigliata la recitazione progressiva (un po' ogni notte) dell'intero Testo coranico.

Il ritiro spirituale comprende necessariamente il digiuno, che dev'essere compiuto senza soluzione di continuità per diversi giorni, e dev'essere effettuato nelle moschee. Dio infatti, sia gloria a Lui, l'Altissimo, ha detto: «[Non abbracciate le donne] mentre siete in ritiro nelle moschee».<sup>8</sup>

Se ci si trova in un centro nel quale si fa la preghiera comunitaria del Venerdì, allora il ritiro sarà effettuato nella moschea [in cui si compie tale preghiera]. Questo a meno che non si abbia fatto voto di entrare in ritiro per un certo numero di giorni che non comprendono il Venerdì. Secondo noi, il tempo minimo preferibile per il ritiro è di dieci giorni; comunque, chi ha fatto voto di restare in ritiro per uno o più giorni deve portare a compimento tale ritiro, mentre chi ha fatto voto di effettuare un ritiro di una notte, dovrà rimanere in ritiro un giorno e una notte.

Chi rompe intenzionalmente il digiuno durante il ritiro, dovrà ricominciarlo; lo stesso dovrà fare chi [durante il ritiro] ha dei rapporti sessuali, sia che ciò avvenga di notte o di giorno, intenzionalmente o per dimenticanza.

Se ci si ammala, si esce dal ritiro e si va a casa; quando poi ci si è ristabiliti, si riprende il ritiro dal punto in cui lo si aveva abbandonato. Lo stesso vale per la donna che è in ritiro ed inizia ad avere il mestruo. Comunque, permangono nella sacralità del ritiro spirituale tanto l'uomo o la donna che si ammalano [durante il ritiro], quanto la donna alla quale inizia il mestruo; così sia la donna che si è purificata dalle mestruazioni sia il malato che si è ristabilito, che sia giorno o notte, fanno immediatamente ritorno in moschea.

Chi sta compiendo il ritiro spirituale non può uscire dal luogo nel quale si è ritirato se non per gli umani bisogni.

Si deve entrare nel luogo del ritiro prima del tramonto del sole per la notte nella quale si intende iniziare il ritiro.

[Durante il ritiro,] non si vanno a trovare i malati, non si partecipa alle preghiere funebri e non si esce per commerciare.

---

<sup>8</sup> Sura della Vacca (II), v. 187.

Il ritiro spirituale non può essere soggetto a condizioni [che ne restringano la portata].

Colui che sta compiendo il ritiro spirituale può nello stesso tempo svolgere le funzioni di Imam; egli può anche contrarre matrimonio, e presiedere al matrimonio di altri.

Chi è entrato in ritiro spirituale all'inizio, o a metà, del mese [di Ramadan], ne esce dopo il tramonto del sole dell'ultimo giorno del ritiro stesso; se però il periodo nel quale si è scelto di stare in ritiro termina con il giorno della rottura del digiuno, si resterà in moschea la notte precedente la Festa della fine di Ramadan, per poi recarsi il mattino al luogo della preghiera per tale Festa, [ponendo fine in questo modo al ritiro spirituale].